

Accanto al successo economico si è fatta strada la capacità di raccontare storie

India superstar del romanzo nell'età della globalizzazione

Guido Caldiron

Com'è la nuova India? Come sono veramente gli indiani? Cosa vuole dire essere cittadini della più grande democrazia del mondo (e spettatori della più grande industria cinematografica del mondo)? Cos'è rimasto dell'India di cinquemila anni fa? Cosa si sta preparando in India per il futuro del pianeta? Domande che Shobbaa Dé, una sorta di icona culturale dell'India contemporanea, passata dal mondo dello spettacolo alla letteratura, pone a introduzione del suo ultimo libro *India Superstar* pubblicato da Tea (pp. 352, euro 12,00) in occasione del Salone di Torino a cui parteciperà la stessa scrittrice. «Il cambiamento - il cambiamento improvviso e radicale - può essere visto come un cataclisma, una catastrofe o una sfida in senso positivo. Oggi l'India è a un crocevia importantissimo. Non può guardare indietro... sta andando così veloce. Sì, l'India è innarrestabile. Ed è entrata in un futuro seducente e stuzzicante», scrive Dé sintetizzando l'entusiasmo che sembra caratterizzare l'avvento di una sorta di "modernità indiana". Ospite d'onore della ventiduesima edizione del Salone del Libro - con una ventina di protagonisti della sua cultura -, l'India è da tempo al centro dell'attenzione dell'industria culturale internazionale, proponendo un gran numero di scrittrici e scrittori pubblicati in tutto il mondo: una pacifica invasione che ha accompagnato nel corso degli ultimi vent'anni il rapido processo di modernizzazione di un paese divenuto, insieme alla Cina, tra i più

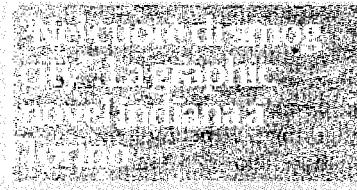
Shobbaa Dé, Anita Nair, Sudhir Kakar e Samina Ali, alcuni degli ospiti del Salone del Libro descrivono il lungo viaggio compiuto ogni giorno dagli indiani tra tradizione, modernità e futuro

tagonisti dell'età della globalizzazione.

Sudhir Kakar - anch'egli ospite del Salone -, uno dei più noti scrittori e psicanalisti indiani, docente anche presso università europee e statunitensi, ha cercato di rintracciare l'origine di questo successo raccontando ne *Gli indiani. Ritratto di un popolo*, scritto insieme a Katharina Poggendorf Kakar, (Neri Pozza, 2007), "l'identità" del grande paese asiatico, apparentemente diviso in modo radicale al proprio interno: «Un paese in cui vivono un miliardo di persone, tar indù, musulmani, sikh, cristiani, giainisti, che parlano quattordici idiomi principali e sono contraddistinte da precise identità regionali e linguistiche». «Eppure - ha spiegato l'intellettuale indiano - sin dall'antichità viaggiatori europei, cinesi e arabi hanno individuato tratti comuni tra i popoli dell'India, provando così l'esistenza di un'identità sotto l'apparente diversità, un'identità spesso ignorata o invisibile allo sguardo degli uomini d'oggi, sempre più portati a notare i contrasti e le differenze piuttosto che le somiglianze». Ma l'India di oggi è anche alla base di un fenomeno globale, quello sorto in seguito alle grandi migrazioni dal sud al nord del pianeta e caratterizzato dallo sviluppo di identità meticce che mettono insieme echi della cultura tradizionale, contaminazioni dell'immaginario pop internazionale e rielaborazioni frutto della nascita di ampie

diaspore comunitarie molto lontane dal paese d'origine. Un elemento che alimenta una parte consistente della nuova letteratura indiana e che troverà spazio anche nella proposta del Salone. Come nel caso di Samina Ali, cresciuta tra l'India e gli Stati Uniti che a Torino propone *Giorno di pioggia a Madras*, pubblicato nella collana Dal Mondo delle Edizioni E/O (pp. 384, euro 18,00). Il romanzo mette in scena il conflitto tra la dimensione della diaspora e quella dell'osservanza di regole e costrizioni frutto della "cultura tradizionale", o di ciò che viene presentato come tale. Layla, una ragazza musulmana abituata fin da bambina a vivere sei mesi a Minneapolis e sei mesi a Hyderabad, in India, è costretta suo malgrado ad accettare il fidanzamento e il successivo matrimonio con un giovane indiano scelto per lei dalla madre. Sembra impossibile sottrarsi alle pressioni dell'ambiente familiare, ai voleri di un padre autoritario e violento, ai desideri di una madre che, ripudiata dal marito e distrutta nell'animo, ha costruito la poca felicità che le è rimasta sul futuro della figlia. Ma Layla non smetterà di inseguire, malgrado tutto, la sua libertà...

Anche Anita Nair, una delle più note e prestigiose scrittrici del paese, autrice nel 2002 di *Cucette per signora* (Neri Pozza), considerato un classico della letteratura indiana contemporanea, presenterà al Salone *L'arte di dimenticare*, appena pubblicato da Guanda (pp. 384, euro 18,00), un romanzo che descrive le esistenze sospese tra il subcontinente indiano e l'Occidente, anche in questo caso gli Stati Uniti, di una famiglia indiana. Sullo sfondo di «un paese in cui convivono con qualche stridore il peso delle tradizioni e la complessità del presente», Anita Nair racconta però un tema universale quale è quello della memoria - a cui è dedicata l'edizione di quest'anno del Salone di Torino - e della perdita.



Nata nel 1979, cresciuta a Goa, diplomata alla School of Museum of Fine Arts di Boston, Amruta Patil vive da alcuni anni a Delhi. Scrittrice e illustratrice ha scritto la prima graphic novel indiana approdata al mercato occidentale. La sua *Nel cuore di smog city*, pubblicata da **Metropoli** d'Asia in vista del Salone Internazionale del Libro, sarà presentata dalla stessa autrice a Torino. Si tratta della prima storia a fumetti ad aver proposto in India il tema dell'omosessualità. Protagoniste del libro sono due giovani donne, Kari e Ruth, mentre a fare da sfondo alle loro vicende c'è una Mumbai fumosa, grigia e piovosa, una metropoli spietata fatta di uffici e grattacieli all'occidentale ma anche di solitudine e miseria. Le loro due figure tendono in realtà a riprodurre lo schema di una contrapposizione tra estrema razionalità, sentimento e passione che evoca storie universali ma anche simboli cari alla cultura indiana.

Gu. Ca.

